



Dei poveri non bisogna servirsene. Mai. Neanche per guadagnarsi il paradiso. Neanche per stare a posto con la coscienza. Sono come Dio. Non puoi servirtene. Puoi soltanto amarli. Puoi soltanto servirli. Sarebbe bene ricordarsi di queste piccole indicazioni per vivere bene questa prima giornata mondiale dei poveri, frutto dell'Anno della Misericordia. Ed è bello – me ne sono accorto proprio scrivendo questo pezzo – che non sia una giornata “per”, ma una giornata “di”. I poveri sono i protagonisti di questa domenica e non solo i destinatari della nostra beneficenza. E' con questa semplice cosa che comprendiamo che amare non è fare qualcosa per qualcuno, ma amare è rendere qualcuno protagonista, soggetto pieno di qualcosa di bello e di grande. Come il Vangelo. Che, non a caso, è proprio destinato ai poveri. Come l'azione liturgica. Che è sempre e in ogni sua forma autentica, un pieno coinvolgimento di tutto l'uomo nella vita di Dio. Come la vera carità. Che non si confonde mai con l'assistenzialismo o l'azione sociale delle ONG, ma è una vera rivoluzione che lo Spirito Santo opera per il bene di chi è dimenticato, solo e messo ai margini. E così oggi dovremmo davvero chiedere occhi per vedere le necessità e le sofferenze che abitano le periferie della nostra città, del nostro paese. Persino quelle dei nostri amici e della nostra famiglia. Non mancano mai povertà da convertire in luoghi di grazia. I poveri li abbiamo sempre con noi perché possono essere insieme a noi protagonisti del Vangelo e autori di una storia nuova guidata dallo Spirito Santo. Così possiamo amare non solo con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

Francesco Guglietta

Domenica, 19 novembre 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

reportage. Al Villaggio Eugenio Litta preoccupazione per la decisione della Regione

editoriale

LE DIMENSIONI DELL'ABITARE

MARCO VERONESI *

La legge sul “Dopo di noi”, ha riproposto con forza il tema dell'abitare. Una riflessione che riguarda sia il futuro di persone che oggi vivono in casa con i familiari e cosa succederà loro quando questi non ci saranno più sia le persone disabili che sono nei nostri servizi: case-famiglia, centri di riabilitazione, residenze sanitarie assistite. Abitare infatti è una dimensione sia intima che sociale; la casa assume un significato importante, perché legata sia alla sicurezza e al riparo che all'identità, all'intimità, all'affettività (dimensioni più personali). La casa ha valenza simbolica, proiettiva e mnemonica ma anche una forte concretezza: un luogo e un tempo dove organizzare i propri pensieri e i propri sensi e permette di aprirsi all'incontro con l'altro in uno spazio proprio ma mediato, protetto dove i mobili e gli oggetti, le luci e gli odori esprimono chi vi abita, ma lo lasciano libero da una immediata identificazione: lo rappresentano, ma non sono la



sua immagine. In alcune situazioni la casa può essere anche un'esperienza con elementi di negatività, di dolore, di nostalgia. Tuttavia, ciò può non escludere la possibilità di scoprire una dimensione positiva e propositiva: “abitare” deriva dal latino habitare, “avere in maniera duratura” e, nell'analisi grammaticale, è un verbo sia transitivo che intransitivo. Abitare è usato per indicare sia una dimensione pubblica che privata: abitare la città, la nazione, il pianeta e abitare la casa. Il significato del termine sta a indicare anche una dimensione politica e civica, accanto a quella intima: ogni persona dimora in una casa che a sua volta sta in una città, una coniugazione articolata di vissuti in dimensioni personali e collettive, private e pubbliche contemporaneamente. Ci auguriamo che chi programma servizi per persone con disabilità (politica) e chi li gestisce riflettano su queste tematiche.

* responsabile della comunità dell'Arche “Il Chicco”



DI MONIA NICOLETTI

Manuel è un adolescente che passa la maggior parte del tempo con il tablet, senza mai toccarlo. Per lui il touchscreen è un mistero. Sceglie le App, gioca e va su Internet grazie a una modifica alla carrozzina: un piccolo joystick che porta i suoi occhi azzurri sul mondo esterno. Che faceva prima? «Niente. Mi annoiavo – risponde –. Ogni tanto giocavo con la playstation, ma è diverso». Accanto a lui Daniele lo guarda cliccare qua e là: si accontenta di vedere cosa fa l'amico perché un tablet tutto suo non ce l'ha. Manuel e Daniele sono due ospiti del villaggio Eugenio Litta di Grottaferrata, un centro di riabilitazione d'eccellenza sul territorio. Siamo qui per capire cosa ne sarebbe di questa e altre strutture se la Regione Lazio confermasse i tagli ai fondi per disabili che secondo i recenti piani potrebbero partire dal 2018. Il Litta ospita 41 disabili gravi e gravissimi in forma residenziale (i posti letto sono in tutto 45). A loro si affiancano i disabili del regime semiresidenziale che vengono di giorno, per un totale di quasi quattrocento persone. Bambini, ragazzi, adulti, maschi e femmine qui conducono una vita quasi ordinaria. I piccoli vanno a scuola, i grandi svolgono attività come teatro e giornale. Non un giornale interno scritto tanto per occupare il tempo, ma un vero e proprio giornale distribuito anche fuori (vedi box). Laboratori e attività sono all'ordine del giorno tanto quanto le terapie, perché

nessun ospite è solo un malato da curare. «Le attività sono come un abito cucito su misura – spiega Tiziana Melfi, psichiatra referente per il settore semiresidenziale –, ognuno ha il proprio progetto riabilitativo individualizzato da una équipe fatta da medici, psichiatri e assistenti sociali». Il progetto non viene imposto, ma «condiviso innanzitutto con il ragazzo – continua – poi con la famiglia e infine con i servizi territoriali come Asl, Comune e cooperative». Un'attenzione tutta particolare che li fa ospiti più che pazienti, circondati tanto da professionalità quanto da affetto. «Non potrei mai

cambiare il mio mestiere – confessa Fabiola Balla, operatrice socio-sanitaria – nessun lavoro mi dà lo stesso: questi ragazzi hanno bisogno di così tanto amore che non puoi non emozionarti; noi siamo per loro mani, orecchie e occhi; siamo i loro cinque sensi». Ed è proprio questa commistione tra professionalità e affetto che a volte riesce a fare miracoli. Fabio Stirpe, responsabile medico del villaggio, racconta di un ragazzo «che sembrava ingestibile a causa dei disturbi comportamentali e che invece, con i giusti trattamenti, è stato trasformato da disabile gravissimo a persona pienamente adattata che

adesso frequenta la scuola». Girando per il villaggio si incontrano vite fatte di sorrisi, altro che «non degne d'essere vissute» come spesso vengono etichettate. «La disabilità mentale – spiega Stirpe – e in particolare la disabilità mentale plurima ha sempre spaventato, per questo viene messa ai margini della società». Ma basta guardare questi ragazzi per capire che hanno la ricetta della felicità. Ricetta fatta però di ingredienti che hanno un prezzo. Una carrozzina come quella di Manuel con la modifica per usare il tablet può arrivare a costare una decina di migliaia di euro. A lui è stata presa con i fondi dedicati della Regione

Lazio. Il teatro, la redazione giornalistica, la pet therapy, finanche il torneo di biliardino sono un costo. Come le terapie. Lo è la stanza multisensoriale che per i casi più gravi è l'unico modo di uscire dal proprio buio interiore, riconoscersi e interagire. Lo è quel personale che si è autodefinito «i loro cinque sensi». Da inizio novembre per i centri di riabilitazione si parla di tagli che dovrebbero arrivare dal primo gennaio 2018. L'Arise (Associazione religiosa istituto sociosanitari) è la società che gestisce la quasi totalità delle strutture nel Lazio: una settantina con circa 12.500 pazienti. Da anni chiedono un adeguamento delle tariffe

regionali all'indice Istat. Si tratterebbe di un aumento del 15% rispetto all'ultima modifica fatta nel 1999. Da allora non solo non è arrivato un aumento, ma in questi giorni si discute di un'eventuale decurtazione dal 7 al 12%. Per molte piccole strutture questo equivarrebbe alla chiusura. Per le altre vorrebbe dire limitarsi a nutrire e vestire i ragazzi. Michele Bellomo, direttore generale del Litta e presidente dell'Arise Lazio, sembra stupito dalla possibilità che ci siano dei tagli per un settore che «incide sul budget complessivo della sanità laziale per il 3%; se le tariffe saranno quelle indicate nel decreto, molte strutture rischierebbero il

Tra i disabili a rischio «tagli»



Oltre 12mila pazienti potrebbero non accedere più a strutture e attività o perdere l'assistenza degli specialisti I responsabili del centro di riabilitazione: «Qui per molti siamo mani, orecchie, occhi»

Gli ospiti del Litta in attesa delle terapie. In alto, un ragazzo dorme rilassato dai peluches

collasso. Collasso significa che nessun ragazzo come Daniele potrebbe sperare di avere un tablet come quello di Manuel, nessuno sospirerebbe più in attesa della messa in scena dell'ultimo spettacolo teatrale e chissà se Giorgia e Giacomo scriverebbero ancora sul loro giornale *Il Mercoledì* (vedi box). Chissà quanti vedrebbero la vita ridotta a un mangiare e dormire, ogni giorno uguale all'altro. E chissà quanti rimarrebbero persi nel proprio buio interiore. Nella peggiore delle ipotesi gli ospiti delle strutture più piccole potrebbero perfino finire per strada.

Il mondo raccontato dal «Villaggio»



Giorgia saluta un amico dopo la giornata di lavoro in redazione

Il settimanale *Il Mercoledì* è realizzato dai pazienti del villaggio Eugenio Litta di Grottaferrata e viene distribuito anche fuori, insieme al mensile *Conta Storie*. Al nostro arrivo in redazione sono rimasti Giorgia e Giacomo. Lui ha chiuso il pezzo e sta inondando la stanza di musica house e lei, incurante, risponde a una lettera. «Adoro trovare le notizie – ci dice Giorgia – il pez-

zo più bello che ho scritto? La nascita di un'amicizia». Il mercoledì racconta la vita dentro e fuori dal villaggio. «Siamo partiti dieci anni fa con la campagna elettorale di Obama, adesso seguiamo Trump – spiega Mauro Biani, operatore professionale – Mercoledì si fa la riunione di redazione e i ragazzi arrivano già preparati su cosa accade nel mondo». (M.N.)

IL FATTO



◆ **STAZIONI**
LA POVERTÀ CHE NON SI VEDE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
QUEI SACERDOTI GIOVANI LEADER
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
I GIOVANI DICONO NO ALLA PENA DI MORTE
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
L'UNITALSI IN FESTA
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
DUE NUOVE CONSACRAZIONI
a pagina 4

◆ **GAETA**
STOP AL GIOCO D'AZZARDO
a pagina 8

◆ **RIETI**
L'EREDITÀ DI CAGLIARI
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
LA COLLETTA ALIMENTARE
a pagina 5

◆ **LATINA**
IL LAVORO CHE DÀ DIGNITÀ
a pagina 9

◆ **SORA**
UN GESTO CONCRETO CONTRO LO SPRECO
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
LA BUONA COMUNICAZIONE
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
IN ONORE DI SAN BERARDO
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
UNA SCELTA D'AMORE
a pagina 14

Sant'Aurea, la cattedrale che è il «cuore» di Ostia Antica

Viaggio fra le sacre mura 

La chiesa conserva la cappella dedicata a santa Monica e iscrizioni antiche recuperate negli scavi archeologici

DI MARIA TERESA CIPRARI

Diocesi probabilmente già dal III secolo, Ostia ebbe una prima cattedrale nella basilica costantiniana dei Santi Pietro, Paolo e Giovanni, antecedente al VII secolo, traslata poi nella chiesa di Sant'Aurea, sorta sul luogo di sepoltura della martire, edificio a tre navate, con fronte verso est. Nel 1150 con l'abbandono dell'insalubre territorio alla foce del Tevere il titolo episcopale di Ostia passò a Velletri. Solo il

5 maggio 1914 papa Pio X separò le due diocesi e stabilì che il cardinale nominato decano del collegio cardinalizio avrebbe esercitato la sua potestà su Ostia da amministratore apostolico, coadiuvato dal vescovo ausiliare del settore sud della città in qualità di vicario generale. Nel 1948 furono ridefiniti i confini e l'area della diocesi ostiense fu limitata al solo borgo medievale. Un decreto del 2012 ne ha ulteriormente cambiato il profilo. Il Borgo di Ostia Antica fu costruito nel IX secolo da Gregorio IV (827-844), in una posizione strategica sul Tevere. Il cardinale Guglielmo d'Estouteville, (1461-1483) si impegnò a ricostruire "Gregoriopoli" e la sua cattedrale, stavolta a una sola navata e con fronte verso ovest, in direzione del castello di Giulio II, esempio di architettura militare moderna. Tra il 1483 e il 1487, con Sisto IV, Giuliano della Rovere (futuro Giulio II) affidò i lavori all'architetto fiorentino Baccio Pontelli e

celebrò la dedicazione della chiesa. Si conservano ancora l'edicola a tempio con decorazione cosmatesca ed il fonte battesimale del XV secolo. Dopo la piena del Tevere del 1575 Ostia cadde di nuovo nell'abbandono. Al vescovo Bandini (1626-1629) si deve la cappella di Santa Monica, sul lato destro dell'aula, in cui si conservano un frammento dell'epigrafe della santa, morta ad Ostia nel 387, «al nono giorno della sua malattia, nel 56° anno della sua vita, 33° della mia, quell'anima credente e pia fu liberata dal corpo» racconta Agostino, e la copia di un frammento con il nome di sant'Aurea. Sull'ampio presbiterio, al centro della nicchia un dipinto ovale del 1627 di Andrea Sacchi, (Nettuno 1599 - Roma 1661) raffigura il martirio di sant'Aurea, che, al tempo di Claudio, fu esiliata ad Ostia, incatenata e annegata in mare con una pietra al collo. A Ginnasi si deve la balaustra; Cybo (1687-1700) curò lavori

interni, come la copertura a tempio per il fonte battesimale e la collocazione della cattedra. Carafa commissionò a metà '700 un nuovo altare con tabernacolo. Macchi (1847-1860) volle un soffitto a lacunari, poi rimosso per riportare le capriate lignee a vista. Con Poletti nel 1982 si collocò l'altare al centro del presbiterio, una mensa in marmo su basi rettangolari decorate sul fronte con materiale di spoglio. Furono poi tolte la balaustra e la cattedra lignea coperta a baldacchino, collocata a sinistra; si usa una poltrona in legno con braccioli posta tra il vecchio altare ed il nuovo. La lampada perenne è su un frammento di colonna (V sec.), con incisione lacunosa del nome di sant'Aurea. La facciata con stemma Della Rovere è tripartita da paraste, con capitello e basamento decorato, che inquadrano le due bifore ed il rosone centrale, anche la parete laterale esterna sinistra con tre bifore è scandita dagli stessi elementi. (5. segue)



Esterno della basilica



Il vescovo Pompili inaugura la nuova sede del Centro di Rieti

Gli ambulatori sociali, realtà aperte e accoglienti

DI VINCENZO TESTA

«Pari opportunità nella sanità è il mio motto», esordisce Nazareno Iacopini, diacono e direttore della Pastorale della Salute della diocesi di Rieti che da anni è l'anima del Centro sanitario diocesano. «Il centro - racconta Iacopini - è sorto all'interno di un antico ospedale posto sulla Salara e che un tempo era affidato ai Padri Camilliani che lo hanno lasciato alla diocesi. Di qui l'idea di ristrutturarlo e creare questo Centro che, oggi, offre un servizio di eccellenza ai poveri e agli stranieri che non hanno accesso alla sanità pubblica». Presso il Centro Sanitario della diocesi di Rieti prestano la loro opera circa venticinque operatori tra medici, infermieri e volontari. Il loro è un servizio totalmente gratuito ed è un significativo segno di cura del malato e degli ultimi. Solo lo scorso anno, presso il Centro, sono state effettuate quasi 800 visite specialistiche e decine e decine di esami anche attraverso l'utilizzo di apparecchiature di pregio. «Il povero - spiega il diacono Iacopini - non riuscirà mai a fare gli esami diagnostici di cui ha bisogno. Noi ci occupiamo di offrire loro pari opportunità di accesso alle cure di cui hanno un documentato bisogno». Nella struttura della diocesi di Rieti operano molti specialisti. Chi si trova nel bisogno e non ha i mezzi per accedere alla sanità, troverà: il cardiologo, il ginecologo, il geriatra, l'internista, il dermatologo, il pneumologo, l'osteopata, l'ortopedico, il radiologo, l'oculista, l'otorinolaringoiatra, il broncopneumologo, ecc. Quella di Rieti è, senz'altro, una struttura di grande importanza e un modello da conoscere per chi si occupa di Pastorale della Salute. Ma, non è il solo esempio. Esiste,

Nel Lazio sono diverse le strutture che offrono assistenza medica ai più bisognosi

sempre nel Lazio, a Formia, un punto di assistenza odontoiatrica rivolto a persone che, per motivi vari, non possono rivolgersi alla sanità pubblica. A curare il servizio è la Caritas diocesana all'interno di un centro nel quale offre anche altri tipi di sostegno ai poveri. In ogni caso la cura del malato e dei sofferenti rappresenta uno degli ambiti privilegiati di vicinanza agli ultimi. Un ambito nel quale l'impegno di quella che papa Francesco chiama «la Chiesa in uscita» si deve realizzare con sempre maggiore attenzione. La Pastorale della Salute, infatti, esprime questa sollecitudine verso i sofferenti, i malati e anche verso

coloro che gli assistono. È suo compito far maturare una sempre più forte sensibilità verso i più fragili, gli anziani, i disabili, offrendo occasioni di formazione e di studio su tematiche che toccano i temi della vita e della bioetica. La presenza sul territorio di servizi sanitari di primo livello con l'offerta anche di medicinali sono segni importanti attraverso i quali quest'opera educativa e di testimonianza attiva trova il modo di esprimersi. In tutte le diocesi del Lazio, infatti, sono costituiti uffici e servizi di Pastorale della Salute e in moltissime diocesi è stata costituita anche la Consulta nella quale ci sono i rappresentanti del clero, i cappellani degli ospedali, i rappresentanti delle realtà assistenziali e quelli delle associazioni di ispirazione cristiana operanti nel settore della sanità. Si tratta di un mondo vivo dove la predicazione del Vangelo si esprime anche nei centri di ascolto delle Caritas. Per esempio, a Frosinone sono le Acli ad offrire medicinali gratis oppure la Croce Rossa che oltre ai farmaci ha inaugurato uno Studio Polimedico Solidale che offre assistenza medica gratuita e screening diagnostici specifici.

Storie di un'umanità nascosta tra i binari

Le stazioni ferroviarie sia nelle città sia nei paesi ospitano un mondo di persone in cerca di riparo. Grazie alla generosità dei volontari trovano braccia e sorrisi che li accolgono con un pasto caldo e un aiuto concreto

Dove si fermano i treni o nelle zone limitrofe, si trovano rifugi o ripari per chi non ha altra scelta



DI CARLA CRISTINI

Uomini e donne, di ogni età e nazionalità, dormono in ripari di fortuna nelle stazioni ferroviarie. Sono accomunate da una parola, *povertà*, che racchiude una condizione che pesa come un macigno sulle loro schiene, piegate sotto quei fagotti di stracci e cartoni che diventano il loro giaciglio. Una realtà che accomuna metropoli come Roma a cittadine di provincia. Nel Lazio, tante le storie di disagio e solidarietà che raccontano realtà di comunità accoglienti. Nella stazione di Frosinone trovano rifugio diverse persone, soprattutto italiani, che dormono nella sala d'attesa. Da qualche anno un gruppo di volontari, della Comunità di Sant'Egidio e della Caritas diocesana, si occupa di andare a visitarli e portare loro i pasti. Nei giorni di apertura della mensa diocesana per i poveri, consegnano la cena a coloro che non sono in condizione di arrivare

fino alla sede della mensa. Negli altri giorni, i volontari garantiscono comunque la distribuzione di pasti e generi di prima necessità. Un servizio discreto e silenzioso rivolto anche a tutti coloro che trovano rifugio nella zona dello scalo. A Velletri, «Nella piccola stazione della città, trovano riparo e protezione alcune persone senza fissa dimora soprattutto nei mesi invernali», racconta Paolo Giangiacomo, operatore dell'associazione San Girolamo Emiliani, attiva nella parrocchia San Martino. Giangiacomo spiega che «girando per la città ci siamo sorpresi nel vedere tante persone che dormono per strada e nella zona della stazione. Spesso si rivolgono a noi per un pasto caldo, per lavarsi o un cambio di vestiti. Nell'inverno scorso abbiamo allestito una sala per l'emergenza freddo e in questi giorni ci stiamo preparando ad affrontare il nuovo inverno». Selmi Mohamed, cinquant'anni, è arrivato in Italia da Tunisi diciannove anni fa ed ha la

cittadinanza italiana. A causa della crisi, ha perso il lavoro e dormiva in una casetta adibita a garage nell'area della stazione. Ha trovato accoglienza presso l'associazione San Girolamo. Alberto Mastrostefano è un volontario di 74 anni. Ha iniziato da poco a fare il servizio in mensa, «Per me è un'esperienza molto importante, mi sta insegnando molto», dice con soddisfazione. Monica Puolo, responsabile del Centro Caritas «Santi Mario, Marta e figli» di Ladispoli (Rm), racconta di come questa piccola stazione sia rifugio di tanti senzatetto, che si accampano anche in ripari di fortuna lungo i binari e sotto i ponti. La realtà di cui è responsabile è nata come unità di strada, per poi trasformarsi in una struttura stabile per rispondere meglio alle esigenze di tanti poveri. È organizzata per accogliere quotidianamente chi ha bisogno, aperta ogni giorno a pranzo e due volte a settimana per servizio dolce a circa 50 persone. «Si tratta dell'unica realtà del

litorale da Roma fino a Civitavecchia, punto di riferimento per tanti disperati» sottolinea la signora Puolo. Mentre, la complessa realtà della Capitale è raccontata da Carlo Santoro, responsabile del volontariato presso la mensa della Comunità di Sant'Egidio. «La grave carenza dei posti letto nei dormitori spinge i poveri a cercare riparo nei luoghi più caldi, come le stazioni o anche i Pronto Soccorso». È proprio il primo freddo che porta le persone in grave stato di indigenza a cercare riparo nelle stazioni. «Se si offrono posti caldi tutti sono spinti ad accettare riparo, come lo scorso anno nella chiesa di San Callisto» racconta Santoro, «mentre è da sfatare il mito dei poveri che rifiutano assistenza», aggiunge. Roma ha mezzi, possibilità, sensibilità nei confronti delle persone della strada. «Roma è piena di posti abbandonati che potrebbero offrire riparo, non si può restare impassibili di fronte alle persone che muoiono in strada» conclude Santoro.

Racconti di vita

Esce oggi l'ultimo articolo della serie dedicata alle imprese che nel reatino ripartono dopo il terremoto. Le precedenti puntate sono state pubblicate ogni domenica a partire dal 17 settembre scorso. Lazio sette ha ascoltato le voci dei piccoli e medi imprenditori e in 10 appuntamenti sono emersi aspetti rimasti finora inesplorati o trascurati dalla narrazione *mainstream*. La bella notizia è stata la condivisione delle speranze per il futuro, con i giovani e le associazioni tra i protagonisti.



Uno dei nuovi centri commerciali

Ecco il bilancio post sisma secondo gli imprenditori locali. Tra inefficienze, punti di forza e una solidarietà che lascia il segno

La rinascita partirà dalle speranze condivise

L'economia torna lentamente a girare nelle zone terremotate. È il bilancio della nostra inchiesta a puntate che ci ha portato a tu per tu con gli *animal spirits* imprenditoriali della zona del cratere. Ci sono però ancora troppi freni e contraddizioni. Innanzitutto, le macerie. In tanti hanno criticato il divieto di rimuovere i resti degli edifici caduti nelle loro proprietà, nonostante avessero già trovato chi era pronto a fare il lavoro gratuitamente. Poi, l'inflessibilità di alcuni istituti di credito: hanno ripreso a esigere la riscossione dei crediti erogati, quando il giro di affari nella zona non è certo tornato ai livelli pre-sisma. Un imprenditore in particolare ha

messo in discussione la scelta del governo di rispondere all'emergenza riservando gli incentivi esclusivamente a chi ricostruirà. Tuttavia un maxirisarcimento per ciascuno avrebbe comportato una spesa maggiore, senza alcuna garanzia per il futuro. Sono invece quasi tutti d'accordo gli intervistati nel denunciare gli ostacoli innalzati oggi dalle procedure burocratiche. Restano allo stesso tempo da approfondire le perplessità sulle modalità di assegnazione delle Sae (le soluzioni abitative d'emergenza o 'casette'), che in alcuni casi verrebbero aggirate. Se il quadro emerso fosse soltanto questo, saremmo costretti a constatare i pochi passi fatti in

avanti. Fortunatamente dall'inchiesta sono emersi molti segnali positivi, come il delicato ruolo giocato dalle nuove generazioni. I giovani sono il perno per un'autentica riqualificazione dell'area. Se alcuni, sfiduciati da una vera ripresa del mercato, hanno preferito emigrare (legittimamente) altrove per costruirsi un futuro, altri sono rimasti a condividere i sacrifici. Uno spirito indomabile che li unisce alle tante associazioni che da tutta Italia hanno contribuito a rendere meno gravosa l'attesa dei tempi dell'intervento dello Stato. Un obiettivo significativo è stato raggiunto con l'apertura di centri commerciali, attraverso progetti

della Regione Lazio di delocalizzazione dei negozi. L'impronta più profonda e affidabile in quest'analisi, questa risalita di un intero territorio, rimane senza dubbio la condivisione delle speranze. Vedere l'aiuto reciproco e disinteressato di liberi cittadini, accomunati da un'unica grande tragedia, in cui il singolo individuo potrebbe fare ben poco da solo, è quanto di più motivante e prezioso che oggi fiorisce sulle macerie e la desolazione. Questa è l'Italia che ci piace raccontare. Storie di persone che, di fronte alla riscoperta delle proprie fragilità, affrontano le tante incognite del futuro insieme.

Mirko Giustini



OGGI	1ª Giornata mondiale dei poveri
21 NOVEMBRE	Giornata delle claustrali
22 NOVEMBRE	Il vescovo incontra i sacerdoti e i responsabili laici dei migranti cattolici (Curia vescovile, dalle 16.30 alle 18)
26 NOVEMBRE	Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero. Raduno dei cori e delle corali diocesane

Vivere nell'Unitalsi

Fiumicino. Oggi a Santa Paola Frassinetti festa dell'associazione per promuovere il servizio

DI SIMONE CIAMPANELLA

Oggi la sottosezione Unitalsi Porto-Santa Rufina organizza a Fiumicino la festa di chiusura delle attività svolte nel 2017. Nel nuovo centro pastorale della parrocchia di Santa Paola Frassinetti i volontari accoglieranno i partecipanti dalle 10.30, in attesa della Messa alle 11.30. Dopo il pranzo, ci sarà un momento musicale proposto dal coro africano "Voci dal mondo" diretto da Monia Ruggeri. L'associazione religiosa, fondata a Roma da Giovanni Battista Tomassi nel 1903, opera in diocesi da più di venticinque anni. L'attuale presidente è Angela Zecchini, eletta l'11 ottobre 2015, dopo che la carica era stata ricoperta da Emiliano Ciardulli, Vincenzo Bacuo e Giacomo Rinaldi. L'assistenza spirituale è, invece, seguita da don Giovanni Soccorsi, di recente nominato parroco dell'aeroporto "Leonardo Da Vinci" di Fiumicino. Al momento, nella sottosezione sono coinvolti circa 150 tra barellieri, sorelle di assistenza e malati. Ci sono soci ausiliari ed effettivi, cioè coloro che hanno seguito i percorsi formativi organizzati dall'associazione. Diverse le iniziative proposte durante l'anno. Per primo ci sono i pellegrinaggi. L'Unitalsi stessa è nata per questo servizio come dice l'acronimo che ne forma il nome: Unione nazionale italiana trasporti ammalati a Lourdes e santuari internazionali. Lourdes, Loreto e San Giovanni Rotondo sono le principali destinazioni. L'Unitalsi collabora poi da anni con l'ufficio diocesano per la pastorale della salute nell'organizzazione della Giornata del malato, che cade l'11 febbraio, anniversario della prima apparizione a Lourdes della

Madonna a Santa Bernadette. Nel corso di questi oltre cento anni, la vocazione iniziale pur mantenendosi salda, si è allargata includendo una dimensione più ampia di servizio. Nel territorio diocesano sono soprattutto i più giovani ad animare con la loro presenza alcune strutture che accolgono i più fragili. È emerso infatti in alcuni di loro il desiderio di mantenere vivo lo spirito di servizio

Da oltre 25 anni i volontari organizzano i pellegrinaggi con i malati. I giovani sono impegnati in due strutture di accoglienza: istituto Don Guanella e casa-famiglia per bambini a Passoscuro

sperimentato durante i giorni dei pellegrinaggi. Così dal 2002 il gruppo giovani dell'Unitalsi si è impegnato in tre proposte. Al Bambino Gesù di Palidoro hanno preso parte alla Terapia del sorriso, che propone la clown-terapia ai piccoli pazienti. A Passoscuro invece si dedicano ai bambini ospitati nella casa-famiglia delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore. Sempre nella frazione di Fiumicino collaborano con l'istituto per disabili Don Guanella. Oltre a queste attività che caratterizzano la loro identità di volontari, gli unitalsiani sono inseriti nella pastorale delle parrocchie dove collaborano con i



Lo stendardo della sottosezione diocesana dell'Unitalsi

parrocchi come membri attivi delle comunità. «L'Unitalsi - spiega la presidente - si presenta come una realtà dinamica che offre esperienza di amicizia legata alla condivisione della solidarietà. Con la festa di oggi vogliamo ribadire questa nostra identità e, visto che è un'iniziativa aperta a tutti, far

conoscere anche ad altri la possibilità di aderire alla nostra associazione. In particolare, vorremo mostrare ai giovani la ricchezza dell'esperienza che si fa mettendosi a fianco delle persone più fragili per offrire ai ragazzi una proposta educativa che sappia mettere al centro gli altri». Info: www.unitalsiportosantarufina.it

Cineforum al Cara di Castelnuovo

DI TOMMASO PIPPO

I volontari del VolEst l'11 novembre hanno organizzato un cineforum al Cara di Castelnuovo di Porto. Con pochi strumenti a disposizione, un proiettore e una parete bianca, è stato proiettato un film nella sala mensa. Mentre i volontari hanno organizzato il tutto, si è creato un momento di spontaneità con gli ospiti, che ha assottigliato qualsiasi barriera di provenienza. Chi giocava con i bambini, chi salutava vecchie conoscenze, chi chiedeva informazioni sul film e chi è finito inevitabilmente ad affrontare i problemi dell'immigrazione, delle difficoltà e delle speranze che queste

persone vivono ogni giorno. Il film selezionato dai volontari è stato *Famiglia all'improvviso* di Hugo Gélin, che ha come protagonista l'attore di origini africane Omar Sy noto al pubblico per *Quasi amici*. L'opera racconta la crescita di un uomo privo di responsabilità coniugali che improvvisamente è costretto a maturare quando scopre di essere diventato padre. *Famiglia all'improvviso* è un racconto pieno di flessioni emotive: momenti di allegria si alternano a scene commoventi. Gli spunti per una discussione sarebbero stati infiniti, ma i volontari, scoraggiati dalla babele di lingue, si sono accontentati della proiezione del film, che ha coinvolti tutti in una visione

attenta. Non tutti gli ospiti hanno una conoscenza della lingua tale da consentire la piena comprensione della pellicola. Alcuni amici hanno completato il puzzle confrontandosi fra di loro e chiarendo vicendevolmente i propri dubbi. Tuttavia il film è stato proprio scelto perché Omar Sy è un attore che si esprime molto attraverso il corpo, e dunque, lingua a parte, il senso è stato grosso modo compreso da tutti. Questo era lo scopo dei volontari. Proporre un momento di svago che permettesse, a tutti gli ospiti del centro, oltre le loro differenze, di fare un'esperienza di comunità che superasse la barriera della diversità culturale.



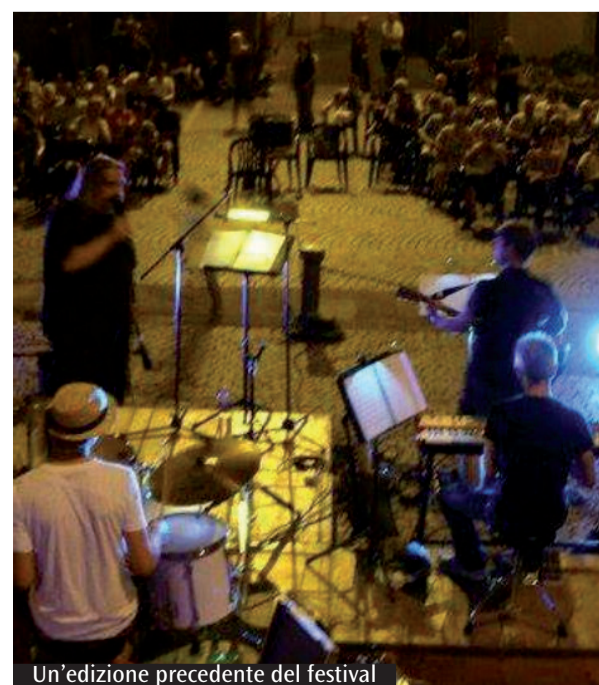
Durante la proiezione

In curia con i responsabili dei laici migranti cattolici

Mercoledì il vescovo Reali, assieme al direttore Migrantes Enzo Cialesi, incontra in curia i sacerdoti e i responsabili laici dei migranti cattolici. La Chiesa portuense ha sempre avuto una spiccata sensibilità per il tema della migrazione, perché nel territorio sono molte le persone provenienti da altri Paesi che decidono di costruirsi un nuovo futuro nel territorio della provincia romana. La riunione con il vescovo, che ha sempre ribadito la piena appartenenza della comunità al-

la Chiesa diocesana, è un momento di confronto sulla vita dei cattolici stranieri. Dal racconto delle attività organizzate e dei percorsi pastorali per l'anno, ci si sofferma sulle difficoltà quotidiane, soprattutto nel caso delle famiglie più povere. Alcuni gruppi sono ormai un preesistente storico, altri si stanno integrando gradualmente. Al momento è assicurata la cura pastorale a: albanesi, caldei, filippini, nigeriani, polacchi, romeni di rito latino, slovacchi, srilankesi.

Fulvio Lucidi



Un'edizione precedente del festival

A Cerveteri lo «Street art» con gli studenti delle scuole

DI MARINO LIDI

Dal 24 novembre al 2 dicembre si tiene «Streetart @ Cerveteri 2017». Il festival, giunto alla sua terza edizione, è diretto da Martin Clausen e organizzato dall'associazione Vera Stasi con il sostegno del Goethe Institut Italia e del comune di Cerveteri. Si tratta di un progetto a carattere internazionale, multidisciplinare e interattivo di laboratori e spettacoli dal vivo che si pone come obiettivo la diffusione dei nuovi linguaggi artistici, soprattutto tra i più giovani. Questa dimensione educativa si è sviluppata attraverso il coinvolgimento di alcune scuole: l'Ic Corrado Melone, l'Isis Giuseppe Di Vittorio a Ladispoli e l'Isis Enrico Mattei a Cerveteri, nella proposta è stato anche coinvolto il Centro Diumo di Salute Mentale Pegasus Asl Rm 4 - F2 a Ladispoli. Gli alunni delle scuole e gli utenti del servizio sanitario hanno approfondito i diversi percorsi artistici con la guida di: Alessia Berardi per il

teatro, Eva Tomei per la fotografia, Maristella Tanzi per la danza, Samir Akika per il teatro danza e Martin Clausen per gli allestimenti ambientali. I lavori realizzati durante le attività con i ragazzi diventeranno l'ossatura del festival: Interventi "Flash mob" (danza), "Appuntati da paura e delirio" e "Pinocchio" (Teatro), "Paesaggi dell'inclusione" (fotografia) One World (teatro danza). Accanto ai lavori realizzati dagli studenti, ci saranno anche momenti dove si esibiranno i docenti e altri dove saranno ospitati artisti che entreranno in dialogo con i ragazzi. Segnaliamo alcuni tra gli spettacoli. Sabato 25 la giovane performer Annalisa Privati si esibirà in "Rimembranze" su testi di Giorgio Gaber all'Isis Mattei alle 21.15. Mercoledì 29 alle 20 nello stesso istituto suona "Osama Sisters", complesso musicale e teatrale di economisti cantanti nato attorno all'esperto di finanza Paolo Fusi per rispondere alla domanda «La democrazia a misura dei mercati o i mercati a

misura della democrazia?». Il 30 novembre alle 20 nella palestra dell'Isis De Vittorio di Ladispoli Giovanna Amaru, fondatrice e coreografa della compagnia "Nuda Veritas", presenta "Being back" con Antonio Stella. Un adattamento in chiave palermitana del mito di Orfeo ed Euridice. Venerdì 1 novembre nell'auditorium dell'Isis Mattei viene presentato un adattamento della produzione "Tales of survival" del Tanz Theater Bremen con Samir Akika e Unusual Symptoms. Sabato 2 al Mattei alle 17 "Ai", gruppo di musica elettronica proveniente da Düsseldorf, tiene una lezione-concerto interattiva sulla musica e gli strumenti degli anni 70/80; poi alle 21 proporranno il loro spettacolo "Concert @ Cerveteri". Durante tutti i giorni della manifestazione dalle 20 alle 22 Vera Stasi realizza un performance di light design e musica con la regia di Clausen e la sonorizzazione di "Ai". Il programma dettagliato è consultabile sulla pagina Facebook "Street art - Cerveteri 2017".

«Fiumicino inverno»

All'interno della manifestazione "Fiumicino inverno" si terrà oggi alle 18.30 presso la Biblioteca Gino Pallotta di Fregene una guida all'ascolto sul tema "Il barocco". Alessandro Camilletti accompagnerà il pubblico nella comprensione dello stile musicale attraverso opere di Corelli e Vivaldi. Il 21 novembre alle 21 la Casa della Partecipazione (Via del Buttero, Maccarese) ospiterà la presentazione del libro di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso "Fiumi d'oro".